

Sperare?

Commenti all'Enciclica
"Spe salvi" di Benedetto XVI

Sperare per chi crede vuol dire tirare nel presente degli uomini l'avvenire di Dio: sperare è sperimentare in noi stessi l'inizio donato dell'atteso nuovo giorno, che nessuna forza mondana da sola è capace di generare. Lungi dall'essere evasione consolatoria, questa speranza della fede cambia il cuore e la vita e penetra la storia come forza di trasformazione culturale e sociale: lo dimostrano testimonianze innumerevoli, fra le quali il Papa teologo sceglie alcune delle più umili e proprio perciò più eloquenti. Come quella dell'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II, passata dall'esperienza della schiavitù a vivere di una grande speranza, quella di poter dire con la vita "io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada - io sono attesa da questo Amore" (n. 3). O quella del Cardinale vietnamita Nguyen van Thuan, sopravvissuto a una durissima prigionia grazie a un grande amore, a una grande speranza. Questi testimoni dimostrano che "la vera, grande speranza dell'uomo, quella che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio - il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine"^a (n.27).

Come far nostra questa speranza? Benedetto XVI propone tre vie: la preghiera; la disponibilità a pagare un prezzo d'amore per realizzare la speranza, soprattutto al servizio di chi soffre; il riferimento al giudizio di Dio, misura di verità e di giustizia per ogni scelta e sorgente di senso e di bellezza per il cuore che l'accoglie. Il Papa teologo ci assicura così che per imparare a sperare, come per imparare ad amare, non basta la sola ragione: occorre mettersi in gioco con tutta la vita. "Dio entra veramente nelle cose umane solo se non è soltanto da noi pensato, ma se Egli stesso ci viene incontro e ci parla. Per questo la ragione ha

bisogno della fede per arrivare a essere totalmente se stessa: ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione" (n. 23). Nella speranza che non delude esse si incontrano. Al loro incontro la speranza dà le ali necessarie per volare alto, al servizio della gioia e della libertà di ciascuno e di tutti.

Le riflessioni del filosofo

Il secondo commento è del professor Giovanni Reale, tra i massimi studiosi al mondo di filosofia antica, tratto da una intervista rilasciata a Gian Guido Vecchi per "Il Corriere della Sera". Interessante è l'analisi del contenuto dell'Enciclica dal punto di vista prettamente filosofico.

Mi viene in mente un passo: "Se uno non spera, non potrà trovare l'insperabile. Perché esso è introvabile e irraggiungibile".

E con questo, professore, siamo all'inizio del pensiero occidentale..

"Appunto, il frammento 18 di Eraclito ci dice come all'origine della ragione, del lògos comune, ci sia questa apertura all'universale. E alla speranza, una "grande speranza": la megale elpis di Platone."

Il Papa scrive che illuminismo e marxismo hanno fallito. E tutto questo a partire dalla rivoluzione scientifica che apre l'età moderna: cita la "Nuova Atlantide" di Francesco Bacone. Come lo legge?



"Come una denuncia del fatto che all'assoluto trascendente si siano sostituiti gli assoluti terrestri. La pretesa di costruire il paradiso in Terra. Una fiducia illimitata nella tecnica: Bacon. Una fiducia illimitata nella ragione: l'illuminismo. Fino all'utopia che riduce l'uomo a un manichino, una società ordinata e precisa che si fonda sulla negazione della libertà..."

Benedetto XVI osserva che l'errore fondamentale di Marx è di aver dimenticato che la libertà rimane libertà anche per il male...

"E infatti si è visto come è finita: l'Eden diventa un inferno. La si può negare oppure ridurre a licenza estrema, non cambia: la libertà vive in simbiosi con i valori o non è libertà. Sono tutti casi che hanno un tratto comune: si nega l'idea di una ragione ampia, a 360 gradi, per arrivare ad un angolo acuto, al massimo retto. E si pretende di farne un assoluto che ci renderà felici".

D'accordo il comunismo, ma la scienza e la ragione moderna?

"Chi pensa che questo sia un atteggiamento contro la scienza o

la ragione non ha capito nulla. Il Papa non condanna la ragione né la scienza né la libertà, ma il loro abuso. Il discorso cristiano è una critica alla scienza che si fa idolo e cade nello scientismo, alla tecnica che si fa tecnicismo. Se la ragione si autolimita per fare un discorso scientifico va bene, la scienza può essere grandiosa. Ma quando si fa assoluta e re-dentrice... Questo sì è reazionario: tanta sicurezza a dispetto di tutti i fallimenti".

Si potrebbe obiettare: quali fallimenti? La libertà dei moderni pare trionfare, è Benedetto XVI che oggi pare minoritario. O no?

"Le risponderò con Zygmunt Bauman, un sociologo non credente, ma un grande saggio: la libertà come oggi è intesa ci è arrivata con il cartellino del prezzo e ha reso l'uomo infelice. Di fatti oggi vedo tanti ragazzi che sono liberi e infelici: perché trovano il caos in casa e fuori e non hanno più speranza. La speranza terrena si è autoesaurita. E se neghiamo il trascendente non lasciamo più spazio alla speranza autentica".

Segue a pag. 12